

in condizione da non avere più nulla a temere, noi inizieremo l'opera nostra che è opera di civiltà. Noi apriremo liberamente Massaua a tutti i commercianti dell'interno dell'Abissinia o meglio dell'Africa; e quando avremo assicurate le vie e dato un ricetto sicuro a tutti coloro che temendo l'ira feroce dei popoli vicini si ricovereranno all'ombra nostra, quando avremo accordati aiuti a tutti gli oppressi e resa tranquilla e sicura la vita, sicure tutte le vie, Massaua che oggi contiene cinque o seimila abitanti ne verrà ad avere dieci volte di più, e così da quel centro importante noi potremo irradiare nell'interno la nostra civiltà.

E poichè noi italiani oggi abbiamo bisogno di provvederci di sbocchi per le nostre industrie e principalmente per i prodotti del nostro suolo, il problema della nostra colonia a Massaua si collega indissolubilmente con quello dell'avvenire economico del nostro paese.

Dobbiamo quindi rimanere laggiù; e per rimanervi bisogna andare più innanzi. Ma si dirà: questa via può essere utile e feconda di buoni frutti, ma sarà lunga e faticosa; e con un nemico sempre ai fianchi come l'Abissinia si dovrà stare sempre all'erta e non saremo mai tranquilli e sicuri. Questo è vero, ma è proprio questo che io desidero, anzi voglio. Questa impresa nostra è grave, anzi difficile; ma appunto per questo è degna di un popolo forte; e quanto all'Abissinia essa sarà per noi la cote durissima che farà più salda la tempra del carattere italiano.

Io non saprei comprendere, o signori, un'Italia la quale si appagasse della contemplazione dell'azzurro del suo cielo e delle sue Alpi di argento. Noi dobbiamo portare lo sguardo al di là dei nostri mari e dei nostri monti, se vogliamo essere davvero un gran popolo.

Ma, dice l'onorevole Martini: noi Italiani abbiamo mostrato di saper esser grandi; noi che, per 50 anni, non abbiamo pensato ad altro che a costituire l'Italia.

Ed io applaudo. Mai sono state pronunciate parole più splendide delle sue! Ma io domanderei all'onorevole Martini: credete voi che questi 50 anni di sacrifici, questi 50 anni di gloria non debbano servire che a formare una Italia, la quale si accontenti della sua unità? Io non lo credo. L'unità della patria non può essere l'ultima meta del nostro cammino. Se la generazione che ci ha preceduto ha compiuto un'opera gloriosa riunendo in un sol corpo le membra sparse d'Italia, la nostra ne ha una assai più modesta da compiere, quella di fare l'Italia economica; ma, nel porre mano a

quest'opera, spianiamo la via all'azione delle generazioni future, con utili iniziative, educando e fortificando l'animo degli Italiani. Chi pensa che l'Italia debba rimanere rinchiusa in sè stessa e godersi in pace i beni che Dio le ha dati, mi sembra come colui che in arte si contenta del quadro di genere o di una scena di famiglia. No; l'arte nostra è la più grande arte; è quella che c'insegnarono Amalfi e Pisa e Genova e Venezia, e che ci additarono Marco Polo e Colombo.

Ogni popolo civile tende ad espandersi; più è civile un popolo, più ha natura privilegiata e più esso si espande, perchè la civiltà è luce che irradia. Obbligate il popolo italiano a non espandersi, e voi lo avrete, come bene ha detto l'onorevole De Zerbi, prima rimpicciolito, e poi spento.

Ma questo non avverrà; perchè io non credo che la Camera vorrà votare il ritiro delle nostre truppe da Massaua. No; il voto di questa Camera non sarà per il ritiro. Noi non lasceremo nè Massaua, nè Archico, nè Otumlo, nè Saati.

No; non lasceremo nelle mani degli abissini la strada ferrata, che, con tanti sforzi e con tanti sudori dei nostri bravi soldati, abbiamo costruito laggiù.

No; noi non permetteremo che una strada che deve essere via di civiltà, serva invece a far venire comodamente un Ras abissino fin sul lido di Massaua a schernirci, dopo aver fatto la più crudele carneficina delle popolazioni che hanno avuto fede in noi.

E voi stessi, o signori, che siete i firmatari della mozione, voi stessi non osereste, ne sono sicuro, con le vostre mani strappare dal quel forte di Saati la nostra bandiera.

Nè tanto meno, o signori, voi osereste ripassare con la bandiera piegata dinanzi alle tombe gloriose dei caduti di Dogali. (*Bene! Bravo!*)

*Voci.* A domani, a domani.

**Presidente.** Onorevole Arnaboldi, desidera parlare ora, o domani?

*Voci.* A domani! a domani! (*Rumori.*)

**Arnaboldi.** Sono agli ordini della Camera.

**Presidente.** Siccome sono le sei e mezzo, abbiamo ancora tempo. Dichiarate dunque se vuol parlare ora, o no.

**Arnaboldi.** Dopo i discorsi degli oratori che mi hanno preceduto, credo di far cosa grata alla Camera risparmiandole il mio.

Mi permetterà però la Camera che io faccia una breve dichiarazione.

Io, per il passato, ho sempre votato contro le spedizioni africane, anche quando si trattava di voti, che avevano carattere di fiducia nel Go-